

Nicola Campolongo - Da un sogno alla realtà

Era un giorno nuvoloso e io ero in macchina con mio nonno. Arrivammo al punto in cui il nonno aveva l'appuntamento con i soliti due uomini. La macchina si fermò e il nonno scese insieme alla ragazza di nome Betty per andare a parlare con i due. All'improvviso, uno dei due signori tirò fuori la sua pistola, e con due colpi sparò al nonno. Altri tre spari risuonarono nell'aria e anche la ragazza venne uccisa. Rimasi solo, chiuso in macchina. Vidi i due prendere una grande tanica, forse con all'interno della benzina che versarono sull'auto, e poi appiccarono il fuoco, lasciandomi dentro a bruciare come se fossi un semplice tocco di legno. C'era tanto fumo e avevo paura, sentivo che mi entrava nelle narici e che mi annebbiava la vista. L'aria era rarefatta, non respiravo più. Faceva tanto caldo e l'unica cosa che riuscivo a vedere era la luce delle fiamme che divoravano velocemente la vettura. Chiusi gli occhi dalla paura.

Il rombo della macchina mi sveglia di soprassalto. Sono in macchina e non è successo niente, ma per rassicurarmi, chiamo il nonno: "Nonno, nonno dove sei? Nonno!".

Lui mi risponde calmo e tranquillo come sempre e con il suo dolce sorriso che intravedo dallo specchietto, capisco che stavo facendo un bruttissimo incubo.

Meno male che tutti stanno bene, che la macchina è tutta integra, luccicante come appena lavata, rombante e veloce sulla via di casa. I minuti trascorrono felici mentre io e il nonno parliamo del più e del meno; lui curva dentro nel cortile di casa e parcheggia. Che bella la nostra vecchia e dolce casa: gli uccellini cinguettano, l'orto appare leggermente trascurato, l'altalena appesa ai due grandi alberi ormai spogli è mossa dal vento freddo di gennaio. Tutto trascorre nella semplice ma stupenda normalità.

I giorni apparentemente mi sembrano sereni, finché una mattina, al telegiornale, sento una notizia che mi lascia a bocca aperta.

"Auto bruciata è stata ritrovata nei pressi di Cassano allo Jonio. Purtroppo sono stati rinvenuti anche resti umani carbonizzati ancora non identificati. La polizia continuerà le proprie ricerche sul caso."

La mia mente inizia a ricordare quel brutto sogno fatto in macchina e la mia coscienza mi parla: *"e se non fosse solo un sogno?"*

Chiamo il nonno di nuovo, ma questa volta nessuno risponde. Allora tento con la sua ragazza Betty ma il silenzio regna sovrano.

Provo a tranquillizzarmi pensando siano usciti a prendere qualcosa, anche se so che il frigorifero è pieno. Guardo fuori e la macchina effettivamente non c'è, ma inizio ad avere paura. Il nonno non mi lascerebbe mai da solo per troppo tempo, pertanto continuo ad aspettare ma invano. Il silenzio aumenta, era inquietante e spaventoso, e per distrarmi gioco con il mio orsacchiotto di peluche ripetendomi a me stesso che sarebbero tornati a momenti. All'improvviso però, lo squillo del telefono rompe l'angosciante atmosfera, e, data la mia bassa statura, non riesco ad arrivare al ricevitore, quindi parte la segreteria telefonica.

"Papà, come stai? Come va a casa? Come sta Cocó? Gli hai fatto la torta? Tra pochi giorni è il suo"

compleanno e voglio che sia tutto perfetto nonostante la mia assenza. Digli che lo amo e che penso sempre a lui. Ti voglio bene, ciao papà.”

È la mamma e nel sentirla mi commuovo. Ingenuamente le rispondo come se mi ascoltasse e le chiedo quando torna a casa, ma ovviamente non ricevo risposta. Nella mia solitudine piango a dirotto invocando prima il nonno, poi la mamma e il papà. Anche il mio orsacchiotto bagnato dalle mie lacrime sembra non “esserci” più.

Per sentire qualche voce, devo accendere la tv, ma inavvertitamente si sintonizza sul notiziario e ancora una volta sento il mio sogno. Questa volta però il Tg è più specifico:

“l’auto è stata identificata, proprio come i tre corpi all’interno, Giuseppe Iannicelli, 52 anni, Ibtissam Touss, 27 anni, e il piccolo Nicola Campolongo, di soli 3 anni. Nonostante la presenza di un bambino, le cosche mafiose non si sono fatte impietosire. Nessun codice d’onore, nessuna pietà.”

Realizzo che il “sogno” è invece la cruda realtà, io sono morto ma senza rendermene conto. Ecco perché non c’è più nessuno, ecco perché nessuno riesce a sentirmi: perché io non ci sono più, sono solo spirito.

Sentendo la porta aprirsi, mi giro per vedere chi sia con le lacrime agli occhi. È il nonno, con la sua ragazza, vestiti con una tunica bianca. Emanano una luce propria e mi tendono una mano.

Finalmente anche io ho capito di essere passato a miglior vita e ora sono pronto per incamminarmi verso la pace eterna. Sono così felice di vederli, non volevo stare da solo.

Lui con il suo dolce sorriso di sempre mi dice: “Dai vieni Cocó, che gli angeli ci attendono. Ma prima andiamo a salutare la mamma.”

Mi avvicino a lui e un fascio di luce mi avvolge. Camminiamo mano nella mano per le vie della nostra città fino al carcere dove c’è la mamma e il papà, e i miei zii.

Vedo la mamma inginocchiata a terra, con le mani al viso, che piange per la notizia che ha appena appreso. Corro ad abbracciarla, ma lei non mi può sentire, non può più sentire il calore dei miei abbracci, della mia presenza.

Ma in quella giornata uggiosa, dalla finestra entra un raggio di sole che mi attraversa e mi illumina, e per un istante la mia mamma mi vede.

Racconto di:

Myriam Chimbru, Leonardo Castiglioni, Matteo Demattè, Sonia Lucchiari, Matteo Venegoni, Giulia Tunesi, Giulia Xhani

Classe 3^AC dell’Istituto Barbara Melzi Legnano